



RASSEGNA STAMPA 11 luglio 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

LE REGOLE CANTONE (ANAC): SAREBBE DEVASTANTE RICORRERE ALLA LEGGE OBIETTIVO DI BERLUSCONI

Codice appalti, si cambia Ance: non si torni indietro

● **ROMA.** Il codice appalti torna nel mirino e sembrano accelerare i tempi per la modifica della legge, approvata soltanto nel 2017, ma che fin dalla sua nascita è stata di fatto un cantiere in movimento tra deroghe e richieste di modifica. «C'è una preoccupazione del governo - ho parlato a lungo con il premier Conte - sul fatto che il sistema degli appalti sia bloccato e c'è l'idea del ministro Tria di mettere in moto gli appalti», spiega Raffaele Cantone, Commissario Anticorruzione dopo che sui media si sono rincorse le ipotesi per regolare il settore, di tornare anche alla precedente «legge Obiettivo» del governo Berlusconi.

«Sul modo io non credo che i nodi siano sciolti e spero la strada non sia quella indicata dalla stampa», mette le mani avanti Cantone definendo senza mezzi termini «devastante» quella legge. Ed al lavoro «in piena sintonia» con il Commissario per snellire procedure e renderle più trasparenti si dice il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, affermando «che il governo del M5S non abbasserà mai la guardia alla lotta contro la cor-

ruzione e il malaffare». A stigmatizzare un possibile ritorno al passato anche i costruttori che pure sottolineano le carenze del nuovo Codice. La Legge Obiettivo ha dato «un pessimo esempio sia per la trasparenza che per l'efficacia» «ma il Codice degli appalti non ha funzionato e quindi riteniamo che debba essere rivisitato», sottolinea Edoardo Bianchi, vicepresidente per le Opere Pubbliche, «ma chiariamo: è necessario fare un esame in serenità senza schierarsi politicamente», dice Bianchi. Nel mirino dei costruttori le promesse «mancate» di una soft regulation che invece si è tradotta «in regolamenti più lunghi e copiosi del passato, con solo una ventina di provvedimenti attuativi adottati su 60». Il risultato per l'Ance è che il sistema delle aggiudicazioni, si è praticamente bloccato: «tanti bandi di gara ma calano le aggiudicazioni e le esecuzioni dei lavori». La soluzione quindi, è rimettere mano al Codice agendo innanzitutto su alcuni nodi fondamentali ad iniziare dalla razionalizzazione del ruolo del Cipe.

AREA INDUSTRIALE

L'ANTICORRUZIONE BOCCIA RICCARDI

IL SINDACO: ECCO IL MIO RICORSO

Il sindaco di Manfredonia: «Ho fatto ricorso al Tar, sono a posto». Il presidente della Camera di commercio: «Senza sospensiva non vale»

IL DIRETTORE GENERALE ARCHIVIA

Il direttore generale Marseglia archivia il provvedimento. «Il presidente non gestisce, all'Anac si ricrederanno: come nel 2016»

Asi bloccata da un ingorgo di pareri

Il presidente non si dimette, i 5 stelle chiedono aiuto a Emiliano. Porreca sbatte la porta

MASSIMO LEVANTACI

● Asi, punto e a capo. Il presidente Angelo Riccardi non si dimette, come lo invita a fare l'Autorità anticorruzione. Anzi il responsabile dell'anticorruzione del consorzio industriale, Michelangelo Marseglia, dopo un'istruttoria archivia il caso e tutto torna come prima, come nelle caselle del gioco dell'Oca. Anche i Cinquestelle, che avevano sollevato l'incompatibilità a maggio di Riccardi (sindaco in carica di Manfredonia, la norma vieta ad amministratori di assumere incarichi in altri enti fino ai due anni precedenti), si rivolgono al presidente della Regione, la consigliera foggiana Rosa Barone invita Emiliano a utilizzare tutta la sua influenza per mettere alla porta il sindaco. Un elemento nuovo però in questa storia c'è. La presa di posizione di Fabio



Angelo Riccardi



Fabio Porreca



Michelangelo Marseglia

IL CASO PARALLELO

«Applicheremo alla lettera il parere Anac nel concorso per il segretario generale»

L'APPALTO PIÙ GROSSO / I LAVORI FORSE A SETTEMBRE 2019

La «piattaforma» da 40 milioni all'esame del nucleo di valutazione

● Le attenzioni sull'Asi sono giustamente elevate considerato che il consorzio industriale sarà la stazione appaltante della piattaforma logistica, un appalto da 40 milioni di euro finanziato con i 630 milioni del Patto per la Puglia. Per la piattaforma siamo alla fase dei progetti preliminari con l'analisi dei costi di fattibilità che dovranno essere esaminati dal Nucleo di valutazione degli investimenti. La "dead line" è il 31 dicembre 2019, data entro la quale i lavori dovranno essere partiti. All'Asi sono convinti di poter bandire le gare nei primi mesi del prossimo anno e di arrivare all'assegnazione dei lavori entro settembre 2019. Si tratta di un progetto complesso, la piattaforma sarà a tutti gli effetti un interporto che dovrà integrare ferro-gomma con una ricaduta economica considerata piuttosto rilevante sul territorio data la presenza nell'area della Lotras, il principale vettore ferroviario privato per la movimentazione

delle merci dalla Puglia e dal Mezzogiorno in Europa. L'Asi è inoltre destinataria di altri 10 milioni di euro per l'ammodernamento viario



PIATTAFORMA LOGISTICA L'area dove sorgerà

dell'area industriale di borgo Incoronata e per progetti inerenti le aree industriali di Manfredonia e di Lucera.

Porreca, presidente della Camera di commercio, componente del CdA dell'Asi alle cui sedute, preannuncia, non parteciperà più fino a quando la questione non sarà chiarita. «Non entro nel merito della norma - dice Porreca alla Gazzetta - dico soltanto che va applicata e Riccardi, così come pure Marseglia, ne devono prendere atto. Vogliono contestare quanto dice l'Anac? Ne hanno tutto il diritto, rivolgendosi però al Tar e chiedendo

la sospensiva del provvedimento. Rimanere in una condizione di incertezza o, peggio, di illegittimità è sconsigliabile. Il mio è un approccio costruttivo, l'ho già detto al sindaco Riccardi». Ma Riccardi risponde di averlo presentato il ricorso al Tar: «Un ricorso, si badi bene - precisa - non in base al merito bensì al metodo. All'Anac hanno preso un abbaglio gigantesco e io non potevo aspettare la conclusione dell'istruttoria di Marseglia,

avendo appena 30 giorni per presentare ricorso al Tar e non sessanta come avviene normalmente. Altra stravaganza». A Porreca però non basta, non era quello il tipo di ricorso che Riccardi avrebbe dovuto presentare: «Quel ricorso ci vorrà tempo per essere discusso. E intanto Riccardi resterà presidente con tutti i problemi sul tappeto. A mio avviso il sindaco avrebbe dovuto invece fare ricorso, una volta applicata la delibera

Anac, contro il provvedimento del responsabile anticorruzione dell'Asi chiedendone la sospensiva. Così Riccardi sarebbe legittimato a rimanere al suo posto. Ma se Marseglia non applica il provvedimento dell'Anac, Riccardi non ha modo di chiedere la sospensiva». Porreca ne parla a ragioni vedute, essendo il presidente dell'ente destinatario di un altro parere dell'Anac (in arrivo) relativo ai titoli di uno dei sei

candidati al concorso per la segreteria generale dell'ente camerale: «L'altro giorno in giunta - annuncia - abbiamo deciso che ci adegueremo pedissequamente al parere dell'Anac. Non ci sogneremo mai di mettere in discussione l'Autorità anticorruzione, non dovessimo essere d'accordo con quanto stabilirà l'Anac ci rivolgeremo al Tar».

Marseglia sostiene di aver archiviato il caso perché non ci

sarebbero i presupposti dell'inconferibilità dell'incarico: «L'Anac nel suo provvedimento generalizza, qui non ci sono deleghe gestionali dirette in capo alla presidenza. La gestione dell'Asi è affidata al direttore generale e al consiglio d'amministrazione di cui il presidente è ovviamente parte integrante. Voglio ricordare che su un caso analogo l'Anticorruzione nel 2016 archiviò. Oltretutto - aggiunge Marseglia - questo è un consorzio industriale partecipato dai comuni, i quali sono obbligati a garantire la governance dell'Asi su quelle aree indicate dalla regione nell'articolo 2 della legge del 2007. Non è un consorzio di servizi comunali dove si amministrano fondi. Qui non ci finanzia nessuno». I Cinquestelle, puntano il dito su Riccardi anche per contestare un certo modus operandi: la Regione dovrebbe ispirare nomi-

ROSA BARONE

«La Regione incoraggi per il consorzio nomine meno politiche e più tecniche»

ne «meno politiche» e più tecniche per un consorzio industriale: «I vertici di un ente importante come l'Asi di Foggia - incalza Rosa Barone - devono essere nominati sulla base dei curricula pervenuti e non seguendo logiche di spartizione di poltrone tra i partiti. Il prossimo presidente deve spiccare per i meriti e le capacità imprenditoriali e noi vigileremo affinché questo avvenga». Se ci sarà un nuovo presidente.



POLTRONE GLI IMPRENDITORI FOGGIANI FANNO QUADRATO CON CONFCOMMERCIO

Confindustria sta con Porreca

Rotice: «Condivisione di valori e obiettivi per i prossimi cinque anni»

Confindustria fa quadrato con Confcommercio intorno al presidente uscente di Camera di Commercio di Foggia, Fabio Porreca, in vista del rinnovo dei vertici camerali. "Occorre dare nuovo impulso alla Camera di Commercio di Foggia per rafforzare il suo ruolo strategico quale principale promotore e partner di riferimento delle Istituzioni deputate allo sviluppo locale", ha dichiarato il Presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice, intervenendo al Comitato di Presidenza dell'Associazione degli Industriali che ha sviluppato un interessante e costruttivo confronto sull'importante appuntamento del rinnovo degli organi gestionali dell'ente camerale dauno. "Nonostante le difficoltà determinate dalla riforma

delle camere di commercio e dai perduranti effetti sul piano economico e sociale di anni di profonda crisi - ha aggiunto Rotice - restano immutati, ed anzi rafforzati, i ruoli della Camera di Commercio di Foggia nel coordinamento e nella promozione degli interessi generali del territorio e delle impre-

se dei diversi settori". "In questo contesto le associazioni di categoria restano i principali riferimenti delle aziende presenti sul territorio ed a loro spetta, quali corpi intermedi, tradurre in opportunità di sviluppo - di concerto con le altre parti sociali - proposte, progetti e programmi all'insegna della collegialità e del-

la condivisione delle scelte, come pure nel rispetto del principio di rappresentanza e dell'interesse generale". "Per tali ragioni - ha concluso il Presidente Rotice - Confindustria ha condiviso con la Confcommercio, una visione comune di valori di base ed obiettivi strategici in grado di dare nuovo impulso alla

gestione della Camera per il quinquennio 2018-2023, mediante un accordo politico di sistema al quale le organizzazioni datoriali di tutti i settori sono chiamate a dare un fattivo contributo per lo sviluppo della Capitanata e per rafforzare il ruolo della provincia di Foggia nello scenario economico regionale".

Le notizie

Intesa più forte per restare leader mondiali della pasta



Filiera

Filiera grano pasta sempre più coesa. Un tavolo che vale 61 miliardi di euro

Si rafforza, con l'ingresso di due nuovi partner e con la consu-

lenza strategica di un Ente terzo di ricerca, il patto di filiera tra mondo agricolo e cooperativo e industria di trasformazione per aumentare la disponibilità di grano duro italiano di qualità e sostenibile, che ha l'obiettivo di sostenere gli agricoltori e rafforzare la competitività della pasta italiana.

Assosementi, l'Associazione che rappresenta a livello nazionale l'industria sementiera, e Compag, la Federazione nazionale commercianti di prodotti per l'agricoltura che rappresenta, tra gli altri, i centri di stoccaggio e commercializzazione dei cereali, sono i nuovi firmata-



Sostenere gli agricoltori rafforzare la competitività della pasta italiana

scia. Tre le fasi e gli ambiti di lavoro che verranno portate avanti dal Dipartimento per l'Innovazione nei sistemi biologici, agroalimentari e forestali dell'Università: la mappatura quali-quantitativa degli areali di produzione del grano duro su tutto il territorio nazionale; lo sviluppo di disciplinari per la coltivazione sostenibile e lo stoccaggio di grano duro di qualità; uno screening degli accordi di filiera già esistenti e la definizione, assieme ai firmatari del protocollo, di contratti-quadro tra agricoltori, stoccatore, mulini, industrie e retailers per una migliore distribuzione del valore aggiunto lungo tutta la filiera delle produzioni di qualità nella filiera della pasta. Non ultimo, l'incarico di migliorare le stime dei costi di produzione del grano duro per le principali tre macroaree: Nord, Centro e Sud Italia.



Partner

Al via una partnership con l'Università della Tuscia per mappare il grano duro italiano

Aumentare la disponibilità di grano duro italiano di qualità e sostenibile

ri del protocollo di intesa per migliorare il grano duro italiano siglato a dicembre scorso da Aidepi - Associazione delle industrie del dolce e della pasta italiane, Alleanza delle cooperative agroalimentari, Cia-Agricoltori Italiani, Confagricoltura, Copagri - Confederazione produttori agricoli e Italmoipa - Associazione industriali mugnai d'Italia.

Con le adesioni di Assosementi e Compag, la filiera viene così rappresentata in tutte le sue fasi, dal seme di grano al pacco di pasta.

I firmatari rappresentano complessivamente poco meno della metà di tutta l'agroindustria italiana, per un valore di circa 61 miliardi di euro: per quanto riguarda il mercato delle sementi, circa 149 aziende e un valore di 700 milioni di euro; per il mondo agricolo, parliamo di oltre 3 milioni di associati che gravitano nel settore agricolo, 1,1 milioni di imprese agricole e 5mila cooperative agroalimentari di-

tribuite su tutto il territorio nazionale; 270 centri di stoccaggio e raccolta dei cereali, per un controvalore di 740 milioni di euro; per il comparto molitorio, oltre l'80% della capacità totale di trasformazione del frumento in Italia con un fatturato di 1,7 miliardi di euro nel comparto della trasformazione del fru-

mento duro; per l'industria della pasta, l'80% di un settore storico che conta 100 imprese, dà lavoro in Italia a 7.500 addetti e genera 4,7 miliardi di euro.

Incentivi, supporti tecnici e premi di produzione per l'agricoltura nazionale virtuosa e sostenibile, miglioramento dei sistemi di stoc-

caggio, ricerca e sviluppo di nuove sementi, concentrazione dell'offerta, sicurezza, tracciabilità e comunicazione sono gli ambiti di intervento su cui i gruppi di lavoro sono al lavoro da 180 giorni.

A tale proposito, è al via una collaborazione triennale con l'Università della Tu-



Incentivi

Incentivi, supporti tecnici e premi di produzione per l'agricoltura virtuosa

Il quadro giuridico

Rinnovi più complicati per il ritorno delle causali

Aldo Bottini

Le nuove disposizioni del decreto dignità non toccano il contratto commerciale di somministrazione, tra l'agenzia e l'utilizzatore, ma incidono quello di lavoro tra agenzia e lavoratore somministrato. Il contratto commerciale rimane soggetto ai soli limiti quantitativi eventualmente stabiliti dai contratti collettivi, mentre il contratto di lavoro è assoggettato alle (nuove) norme generali sul contratto a termine, con la sola esclusione del tetto massimo del 20% e del diritto di precedenza. Si applicheranno quindi i limiti massimi di durata (24 mesi), l'obbligo della causale per i rinnovi e i contratti (e le proroghe) eccedenti i 12 mesi e il cosiddetto stop and go (intervallo minimo tra un contratto e l'altro). In particolare, sarà pressoché impossibile per le agenzie far ricorso alle causali previste dal decreto, posto che la ragione per cui assumono a termine è la missione (a termine) presso un utilizzatore e ciò rientra nella loro attività ordinaria, cosicché il ricorso alla prima delle due causali previste dal decreto è escluso.

Rimarrrebbe la seconda causale (incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria), che però appare nella fattispecie difficilmente invocabile, salvo casi particolarissimi. Quindi, di fronte alla richiesta dell'utilizzatore di un rinnovo o di una proroga oltre i 12 mesi, l'agenzia si troverà di fron-

te ad una alternativa secca: assumere a tempo indeterminato il lavoratore (con il rischio di doverlo poi licenziare al termine della missione) o somministrare un altro lavoratore.

Anche per la somministrazione, poi, si assisterà verosimilmente ad un riaccendersi del contenzioso, imponente in passato ma pressoché azzerato in questi ultimi anni, in cui si è passati da 1.376 cause nel 2012 a 76 nel primo semestre 2017. Numeri comunque inferiori a quelli del contratto a termine "diretto", che si spiegano proprio con l'esenzione riservata alle agenzie dai limiti del contratto a termine. Un'esenzione che si giustifica con la maggior tutela che questo modello di business offre al lavoratore, il quale al termine della sua missione ha maggiori possibilità di trovare un altro lavoro, perché questo è anche l'interesse dell'agenzia che lo ha selezionato e formato. Non a caso anche le norme europee considerano la somministrazione «uno strumento che contribuisce alla creazione di posti di lavoro e alla partecipazione al mercato del lavoro e all'inserimento in tale mercato». E proprio per questo la Corte Ue ha concluso per l'inapplicabilità delle norme europee sul contratto a termine al rapporto di lavoro tra agenzia di somministrazione e lavoratori somministrati (CGUE sentenza Della Rocca/Poste Italiane, 11 aprile 2013). Il legislatore italiano sembra andare in direzione opposta.

C'è il rischio di far ripartire i contenziosi che si erano pressoché azzerati in questi ultimi anni

Il gruppo Barilla entra nel regime di collaborazione con il Fisco

GRANDI CONTRIBUENTI

Salgono a 11 le società che sono state ammesse alla cooperative compliance

Tra gli obiettivi dell'Agenzia: coprire il 35% della platea entro fine anno

Marco Mobili
Giovanni Parente

ROMA

La cooperative compliance apre le porte anche a Barilla. Salgono così a 11 le società ammesse al regime di adempimento collaborativo con l'agenzia delle Entrate (a fronte di 23 istanze che risultavano presentate alla fine del 2017) riservato per ora alle imprese di grandissime dimensioni. Un regime che punta a prevenire il rischio fiscale in piena collaborazione con l'amministrazione finanziaria. Di fatto, il rischio fiscale

viene inserito tra i rischi aziendali da monitorare secondo logiche simili a quelle del decreto legislativo 231/2001 in materia di responsabilità amministrativa degli enti. Con una serie di vantaggi e semplificazioni per chi vi entra: procedura abbreviata di interpello preventivo con risposta entro 45 giorni; applicazione di sanzioni ridotte alla metà, e comunque in misura non superiore al minimo edittale, con sospensione della riscossione fino alla definitività dell'accertamento, per i rischi comunicati in modo tempestivo e completo, qualora l'agenzia delle Entrate non condivida la posizione dell'impresa; esonero dal presentare garanzie per i rimborsi delle imposte dirette ed indirette per tutto il periodo di permanenza nel regime.

Un meccanismo, però, con porte di ingresso molto limitate. Allo stato attuale la cooperative compliance è accessibile a tutti i soggetti che conseguono un volume di affari o di ricavi non inferiore a 10 miliardi di euro, ridotto a un miliardo di euro per coloro che abbiano presentato

istanza di adesione al progetto pilota sul regime di adempimento collaborativo. Un'altra modalità d'ingresso è rappresentata dall'interpello per i nuovi investimenti (è necessario investire in Italia importi non inferiori a 30 milioni di euro assicurando significative ricadute occupazionali), in questo caso a prescindere dal volume d'affari o ricavi. Secondo le stime delle Entrate, la platea dei potenziali interessati è limitata ad appena 74 società di capitali. Tra i target indicati nell'ultimo piano delle performance dell'Agenzia, c'è quello di arrivare al 35% di accessi rispetto a questa platea entro la fine del 2018 (a conti fatti si tratterebbe di 26 soggetti) e al 50% entro il 2019. I numeri poi dovrebbero cambiare con la fine del regime transitorio di ingresso. A partire dal 2020, infatti, la cooperative sarà accessibile a tutti i soggetti con volume d'affari e ricavi superiore a 100 milioni di euro. In pratica, base dei potenziali interessati si allargherebbe a 3.200 imprese.

Intanto, l'ammissione al regime

(con decorrenza dall'anno d'imposta 2017) è stata salutata con molta soddisfazione da Barilla. «L'obiettivo raggiunto rappresenta per Barilla un traguardo in linea con le strategie aziendali e costituisce una tappa fondamentale del percorso di *accountability* a livello internazionale», ha spiegato il group tax vice president Gianluca Tagliavini. Anche perché il gruppo emiliano è in prima linea nell'adozione di strumenti di cooperazione internazionale con le autorità fiscali dei Paesi in cui opera nel mondo, considerando che 14 delle 28 unità produttive sono ubicate oltreoceano e che esporta in più di 100 Stati.

Barilla non è l'unica grande azienda del food a essere entrata nella cooperative compliance. La "tessera numero 1" del regime appartiene, infatti, a Ferrero che è entrata sia con la capogruppo che con quattro controllate già a inizio del 2017. Ma nel parterre figurano anche Unicredit, FincoBank, Leonardo, Prada e Shell Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA